

## L'INTERVENTO

# Riforma delle Zes il governo ha ignorato la voce delle Regioni

di UBALDO PAGANO \*

**L**e presenti riflessioni intendono inserirsi nell'ottimo dibattito che la vostra testata sta ospitando nelle ultime settimane a proposito delle politiche di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia.

In particolare, le considerazioni che seguono ribadiscono le tante perplessità intorno all'attuazione della cosiddetta ZES Unica, anche in risposta al contributo offerto nell'edizione di questa domenica dal prof. Federico Pirro.

Anzitutto occorre una prima, fondamentale precisazione. Porre in essere una grande misura di sviluppo in favore dei territori meridionali è una idea giusta, se non indispensabile per colmare i divari esistenti in tanti ambiti tra il Sud e il resto del Paese.

Ciò che da mesi contestiamo al Ministro Fitto, però, non è questa intenzione, bensì il metodo con cui è stata portata avanti e le forme che ha assunto la sua iniziativa politica.

Con riguardo al primo aspetto non mi dilungherò: è innegabile che l'opera di profonda riforma che questo Governo ha attuato sulla coesione e sulle ZES non ha tenuto in considerazione la voce delle regioni e degli enti locali, i quali - non dimentichiamolo - rappresentano nella maniera più prossima i territori destinatari di queste politiche. E questo, come ci insegna la storia recente, rischia di aprire contenziosi che bloccheranno il processo di riforma e quindi le possibilità di veder partire nuovi investimenti.

Rispetto al secondo aspetto, ciò che si discute non è tanto lo strumento (in tema di ZES Unica), quanto le condizioni sulla

cui base si pretende che questo strumento debba funzionare. Mi spiego meglio: la ZES Unica, per come immaginata, è completamente incapace di raggiungere i suoi obiettivi, sia in termini di semplificazione delle procedure, sia in fatto di agevolazione degli investimenti.

E questa conclusione è frutto di una serie di considerazioni oggettive e non di una volontà di opporsi per il semplice gusto di farlo. Proprio per questo proverò ad elencarle con semplicità didascalica.

In primo luogo c'è il tema delle risorse esigue, talmente esigue da squalificare completamente la credibilità del credito di imposta. Per un utilizzare un termine di paragone chiaro, con le 8 ZES esistenti lo Stato stanziava 2,2 miliardi di euro per il credito di imposta sui nuovi investimenti. Con la nuova ZES, enormemente più estesa (pensate 500 volte il territorio precedente, coprendo circa 2550 comuni), le risorse stanziare sono addirittura inferiori (1,8 miliardi). Il vantaggio, quindi, da essere automatico e per tutti, sarà riconosciuto solo fino a conclusione delle poche risorse disponibili, e per giunta senza criteri oggettivi di assegnazione che lo mettano a riparo dalle grinfie discrezionali di qualche politicante da strapazzo. A ciò si sommi anche il fatto che uno degli incentivi più vantaggiosi, ossia il taglio del 50% dell'IRES per i nuovi investimenti: scompare del tutto e senza essere degnamente sostituito da altri strumenti agevolativi.

In secondo luogo, la questione dei limiti temporali e «quantitativi», per così dire. Il credito per la nuova ZES Unica è attualmente finanziato per il solo 2024. Un orizzonte così breve - non sfuggirà ai più - è completamente incompatibile con le logiche che regolano la programmazione degli investimenti delle imprese. E allora se l'obiettivo è facilitare i nuovi insediamenti produttivi, generare occupazio-

ne e valore, quale azienda vorrà mai impegnarsi a pianificare un investimento importante (per quanto incentivato) senza la certezza di poter effettivamente contare su un beneficio reale? Relativamente ai limiti «quantitativi» il riferimento è alla soglia minima di 200 mila euro che si è voluto introdurre: una vera e propria «soglia di sbarramento»

per la maggior parte delle piccole e medie imprese, che sono di fatto tagliate fuori dall'incentivo, malgrado gli attuali Commissari ZES ci dicano che finora hanno rappresentato quasi un terzo del totale degli investimenti «portati a terra».

La terza e ultima ragione attiene agli aspetti più propriamente organizzativi e regolamentari. Il punto in questo caso è: come si può pensare che una struttura dotata di sole 60 unità di personale sia in grado di gestire le migliaia di domande per il credito che arriveranno ogni anno? Questa Struttura centralizzata dovrà pure gestire (da Roma) il rilascio di tutte le autorizzazioni uniche che saranno presentate per la localizzazione, l'insediamento, la realizzazione, la messa in esercizio, la trasformazione, la ristrutturazione, la riconversione, l'ampliamento o il trasferimento, nonché la cessazione o la riattivazione delle attività economiche, industriali, produttive e logistiche. In pratica una sorta di SUAP che si sostituirà a quello dei Comuni senza avere la conoscenza ed il contatto quotidiano con i Territori. Insomma si sono poste le condizioni per un gigantesco collo di bottiglia.

Se a ciò si aggiungono i preoccupanti ritardi nell'adozione dei decreti attuativi che devono ancora regolare tanti aspetti pratici per le imprese, è naturale



concludere che la ZES Unica è molto lontana dall'entrare realmente in vigore il prossimo 1° gennaio.

03374

03374

E allora come possiamo avere un giudizio o un atteggiamento positivo se i presupposti sono effettivamente questi? È indubbio, poi - tornando al metodo - che il forte accentramento impresso su tutte le politiche per il Mezzogiorno non sarà affatto sufficiente a garantire maggiore spesa o interventi più efficaci. Al contrario, lungi dal generare crescita coerente con le propensioni di un territorio, ci sembra solo l'ennesimo espediente che il Ministro Fitto e questo Governo sta utilizzando per esercitare un controllo diretto sull'impiego di imponenti risorse pubbliche.